

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 10

Roma, 15 novembre 1974

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL II CONVEGNO NAZIONALE PER L'ANNO SANTO	pag. 225
CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA L'ESTENSIONE DEI CASI PER LA COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE	» 231
CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA LA COMUNIONE SULLA MANO DEI FEDELI	» 233
CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA ALCUNE PRECISAZIONI SUL RITO DELLA PENITENZA	» 235
CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA IL DOCUMENTO SU « LA PARTECIPAZIONE DEI FANCIULLI ALLA S. MESSA	» 237
MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO	» 239
A PROPOSITO DI FORMULARI PARTICOLARI DI PREGHIERE EUCARISTICHE	» 241
A PROPOSITO DEI TABERNACOLI IN VETRO	» 242
ISPETTORI MINISTERIALI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE	» 243
INCARICO ALLA CARITAS DI SEGUIRE I PROBLEMI DELL'ASSISTENZA SOCIALE	» 243

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 10

15 NOVEMBRE 1974

**Documento conclusivo
del II Convegno nazionale per l'Anno Santo**

« PER DIRIGERE I NOSTRI PASSI SULLA VIA DELLA PACE »

Organizzato dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Italiana, nei giorni 23-26 settembre 1974, si è svolto a Roma il II Convegno dei responsabili diocesani per la pastorale dell'Anno Santo.

L'incontro, che realizza il voto espresso alla fine del I Convegno del novembre 1973, era diretto a un confronto delle esperienze riguardanti la prima fase del Giubileo e a studiare e concordare alcuni orientamenti per la celebrazione dell'Anno Santo a Roma.

In clima di grande fraternità i 175 partecipanti, in rappresentanza delle diocesi italiane e di alcuni organismi pastorali, hanno vissuto l'impegnativo programma che prevedeva relazioni, tavole rotonde, lavoro di gruppo e discussioni plenarie. Ogni giornata ha avuto poi i suoi momenti culminanti nella celebrazione della Liturgia delle Ore e della Eucaristia.

Nell'assemblea conclusiva, dopo aver raccolto i dati emersi nei gruppi di studio, i convegnisti hanno approvato questi punti conclusivi che sottopongono all'attenzione della Commissione episcopale e del Comitato italiano per l'Anno Santo e, per loro tramite, a tutti i Vescovi e fedeli delle Chiese particolari d'Italia.

La celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari

1. - La celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari ha dovuto affrontare una situazione di indifferenza e di pregiudizi che su tale avvenimento si era diffusa in ampi strati dell'opinione pubblica, coinvolgendo talora anche gli stessi sacerdoti. I dati raccolti nella inchiesta preliminare tra i responsabili diocesani, ampiamente integrati dagli interventi del Convegno, hanno permesso di stabilire che, almeno in generale, tale celebrazione ha segnato un momento di risveglio e di autentico impegno religioso. Anche se con diverse modalità e ritmi differenti, si può ben dire che tutte le Chiese particolari hanno beneficamente risentito della dinamica spirituale del Giubileo. Dove poi si è riusciti a far comprendere e vivere la « novità » di impostazione ecclesiale, l'Anno Santo ha contribuito a far riscoprire la realtà della Chiesa particolare e del ruolo unificante del Vescovo al suo interno, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

2. - Il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », anche se inizialmente può aver creato qualche perplessità negli operatori pastorali variamente sollecitati dalle esigenze quotidiane, in effetti non solo non ha ostacolato la celebrazione dell'Anno Santo, ma ha anzi contribuito alla sua riuscita.

Si è visto che il clima di secolarizzazione che con maggiore o minore violenza pervade ormai anche le nostre Chiese particolari, può essere vinto soltanto dando priorità alla evangelizzazione. Tutti i « segni » religiosi (e tra questi anche l'Anno Santo) sono infatti rifiutati e negati dal secolarismo e solo una scelta pastorale coraggiosa come quella fatta dall'Episcopato e da tutte le Chiese in Italia, può superare il difficile momento che attraversano le nostre comunità.

In questo quadro di realismo si deve anzi affermare che il piano pastorale in atto, con le sue esigenze di rinnovamento dei metodi e dell'azione pastorale, ha creato in Italia un ambiente e condizioni privilegiate per accogliere fino in fondo la verità dell'Anno Santo.

3. - Il clima di secolarismo e di reazione ad ogni intervento considerato istituzionale spiega anche lo scarso rilievo che la celebrazione dell'Anno Santo ha avuto nell'opinione pubblica, e la difficoltà nel concretare una proposta di fede autentica per quanti hanno abbandonato, pur essendo battezzati, la pratica religiosa e si trovano ormai ai margini della vita della Chiesa.

Il Convegno ha lealmente riconosciuto che la vicenda del referendum ha, in molte parti, influito negativamente sullo svolgimento della prima fase dell'Anno giubilare. Sono emersi e si sono acuiti infatti elementi di crisi già presenti all'interno delle comunità ecclesiali, le quali hanno vissuto tale avvenimento con molta sofferenza e talvolta anche con dolorose divisioni. Non è stato facile parlare di riconciliazione, anche se proprio questa vicenda ne ha mostrato da un lato

l'attualità e la necessità, e dall'altro ha tolto ogni equivoco sulla sua natura di dono che viene dall'Alto e che bisogna invocare con umiltà.

4. - A rileggere il documento conclusivo del I Convegno dei responsabili, ci si accorge che spesso i propositi anche più generosi, come quello dell'impegno nella liberazione integrale dell'uomo, trovino seri ostacoli nella loro traduzione concreta.

Sono proprio queste difficoltà incontrate, e almeno parzialmente superate, a mostrare il valore altissimo dell'appuntamento giubilare all'interno delle nostre Chiese particolari. Senza questa fase sarebbe problematico avviare oggi quel « movimento spirituale », auspicato dal Santo Padre, che potrà avere a Roma una sua più significativa espressione e conclusione.

L'Anno Santo così può rappresentare una ripresa vigorosa del cammino di conversione e di riconciliazione in cui tutta la Chiesa si pone per essere veramente, con la forza dello Spirito Santo e la sua docile risposta, sacramento di salvezza per tutti gli uomini di oggi.

5. - I partecipanti al Convegno, pur finalizzato alla seconda fase del Giubileo, hanno ribadito la loro volontà di valorizzare utilmente il tempo che ancora resta alla celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari. Il bilancio degli sforzi compiuti, le esperienze scambiate e il fervore rinnovato possono infatti contribuire a diffondere in Italia uno stimolo benefico nella ripresa autunnale delle iniziative giubilari.

Riconciliazione e piano pastorale

6. - L'Anno Santo appare veramente un appello dello Spirito Santo alla Chiesa perché viva al suo interno e promuova attivamente nella comunità civile la realtà della riconciliazione. Resistenze e incomprensioni, a livello personale o di gruppo, possono talvolta scoraggiare, ma rendono anche più urgente e auspicabile l'avvicinarsi a questa meta. La riconciliazione è apparsa un obiettivo concreto su cui misurarsi, anche se il suo pieno rilievo è comprensibile solo nella dimensione escatologica. Essa è infatti un modello evangelico che conserva intatta la sua freschezza e la sua forza dirompente in ogni circostanza della storia e a contatto con la minuta realtà di ogni giorno.

Per questo non si dà vera riconciliazione senza conversione. E tutti devono convertirsi dall'« idolo » dei vari egoismi, che si manifestano a diversi livelli e che si stratificano anche nelle istituzioni e nelle strutture, con influsso di spirito profano in alcune forme di vita ecclesiale.

7. - Questa conversione a Cristo e alla sua Parola di salvezza implica innanzitutto che tutti — Pastori e fedeli — si mettano in ascolto personale e comunitario della parola di Dio, e mediante essa si sforzino di illuminare le istanze del nostro tempo, continuamente pervaso

da rapide e radicali trasformazioni, nelle quali dobbiamo saper discernere quelli che Papa Giovanni indicò come « segni dei tempi ».

Non si è potuto fare a meno di sottolineare la particolare convergenza del secondo momento del piano pastorale con la celebrazione dell'Anno Santo. L'evangelizzazione nella sua connessione col sacramento della Penitenza rappresenta infatti una provvidenziale occasione per testimoniare e annunziare la riconciliazione, che è a noi concessa in modo precipuo nella celebrazione sacramentale.

Una appropriata catechesi sul nuovo « Rito della Penitenza », con il rinnovamento liturgico che da esso si sprigiona, contribuirà a mettere in maggiore evidenza i vari elementi costitutivi del « dono » della riconciliazione: con Dio, con la Chiesa, con l'umanità intera e con la realtà creata.

8. - Come segno e strumento di riconciliazione è stata ribadita la necessità di comportamenti a livello ecclesiale che diano risalto alla piena partecipazione che, nel rispetto dei carismi e ministeri specifici, è iscritta nel comune sacerdozio del popolo di Dio. Le strutture di partecipazione e di comunione quali i Consigli presbiterali e pastorali, a livello diocesano e parrocchiale, vanno seriamente accettate e rilanciate con uno spirito di più larga comprensione. Non è più il momento delle facili, anche se generose illusioni. Partecipare e collaborare è difficile perché comporta una reale accettazione degli altri. Per questo esige una disposizione interiore che lo spirito dell'Anno Santo può rinnovare e sostenere.

Tra i gesti invocati, anche per esemplarità nei confronti di tutto il popolo di Dio, c'è quello dello studio e, sull'esempio di alcune diocesi già seriamente impegnate, di iniziative permanenti per la collaborazione diretta con le Chiese in terra di missione, dell'avvio di forme concrete di perequazione economica tra il clero, di pubblicizzazione dei bilanci ecclesiastici, di destinazione di una percentuale dei redditi ad opere di carità e di giustizia, di integrazione tra religiosi e clero secolare, di maggior valorizzazione delle religiose e di reale accettazione e promozione ecclesiale del laicato.

9. - Un severo richiamo alle esigenze di riconciliazione giunge alla vigilia di quest'Anno Santo dalle condizioni socio-economiche in cui vive il Paese. L'austerità accettata nella vita delle comunità ecclesiali, nelle feste, nelle spese di culto superflue, deve rappresentare una capacità di testimoniare la propria fedeltà a Dio e ai fratelli.

L'Anno Santo riprende autenticamente e sviluppa il tema biblico della liberazione del povero dall'oppressione di tutti i sistemi. Se il richiamo al primato assoluto di Dio è il più alto valore connesso con la celebrazione dell'Anno giubilare, assume grande rilievo pure il riferimento alla dignità di ogni uomo che viene rivalutata nel confronto dell'unico Signore e Padre.

10. - L'autenticità della celebrazione giubilare che culmina col pellegrinaggio a Roma, deve essere garantita con un coerente impegno di testimonianza. Ad ogni persona o famiglia o gruppo che vi ha partecipato devono essere offerti modi concreti di impegno nel campo della solidarietà e della giustizia.

I partecipanti al Convegno hanno ravvisato l'opportunità di diffondere e incrementare le microrealizzazioni che consentono una personalizzazione degli interventi. Ancora di più hanno sentito il bisogno di confermare la scelta di riconciliazione già presentata lo scorso anno per una società più attenta ai poveri e agli emarginati, soprattutto nelle ristrettezze del momento che colpiscono i più deboli: persone, categorie, regioni.

In particolare si è proposto di moltiplicare almeno le iniziative per una migliore conoscenza tra Nord e Sud, in vista di una definitiva saldatura culturale e psicologica, premessa indispensabile di una reale perequazione sociale ed economica.

Verso il pellegrinaggio

11. - Il pellegrinaggio è il momento più caratteristico dell'Anno Santo. Ma per non restare un semplice episodio di turismo religioso, esso va ricondotto alla significazione più profonda che gli deriva dalla ispirazione biblica e dalla tradizione cristiana.

Bisogna riscoprire il valore permanente dell'Esodo che ha fatto di una massa di schiavi il popolo di Dio. Attraverso la lunga marcia nel deserto, il popolo ebreo ha cercato il suo Dio e la terra della promessa. Ci si mette in pellegrinaggio per cercare Dio e per seguire Cristo sulla faticosa via che porta alla croce. Senza questo scandalo non c'è cristianesimo.

Anche se dai pellegrini del 1975 non si possono attendere le fatiche dei « romei » di altri anni giubilari, non si deve mancare di dare ad ogni pellegrinaggio un tono sereno e vivace, ma decisamente religioso e penitenziale. Senza scoraggiare nessuno, è necessario che le iniziative che coinvolgono la responsabilità diretta delle diocesi e delle comunità locali, abbiano questo carattere distintivo, capace oltretutto di mostrare quel desiderio di coerenza troppe volte misconosciuto o contestato alla Chiesa.

12. - L'Anno Santo chiama i pellegrini e, almeno spiritualmente, tutti i fedeli a Roma. La venerazione delle tombe degli Apostoli e dei martiri si è da sempre congiunta con l'omaggio al Papa successore di S. Pietro. Non si tratta ovviamente di una semplice formalità legata alla curiosità o all'educazione. Tra gli obiettivi primari del prossimo impegno giubilare, va posto infatti quello di una riaffermazione della fede cattolica garantita pienamente dal ministero apostolico del Papa.

Quando, come spesso oggi, è molto più facile e diffuso contestare

che ubbidire, criticare che costruire, diventa esigenza primaria ancorare la propria fede al fondamento stabilito dal Signore e vincere la tentazione del comodo disimpegno con la decisione personale e comunitaria di un servizio reale alla Chiesa e nella Chiesa.

L'appuntamento col Vescovo di Roma reca quest'anno la possibilità di incontri con le comunità ecclesiali della sua diocesi. Ogni pellegrinaggio, soprattutto quello di gruppi impegnati nel servizio, può diventare così non solo ricerca ma esperienza vissuta della unità ecclesiale.

13. - Se è indispensabile una corretta e tempestiva organizzazione alla buona riuscita del pellegrinaggio, è sembrato ai responsabili diocesani che altre più importanti esigenze vadano affermate. La tensione religiosa del pellegrinaggio, l'occasione preziosa di riscoprire il valore della preghiera, della fraternità, della comunità, non devono rimanere un momento isolato nella vita dei fedeli, ma tendere a trasformarsi in nuovo modo di vivere.

E' stata perciò ribadita la necessità di preparare i pellegrini, anche con sussidi specifici, a entrare in questo clima per viverlo non solo nei giorni della celebrazione giubilare, ma soprattutto per prolungarlo dopo il pellegrinaggio.

Potrà essere una disponibilità maggiore a seguire la vita della propria comunità ecclesiale, a impegnarsi in qualche servizio per il bene di tutti. Ma, in particolare, un campo immenso si presenta alla maturazione della carità che Paolo VI, fin dall'inizio, ha indicata come componente essenziale del movimento spirituale dell'Anno Santo.

14. - L'Anno Santo è un avvenimento universale e un'occasione di incontro coi fratelli di ogni parte del mondo. L'Italia, che è la più vicina a Roma, si trova a dare a tutti una prova del suo reale modo di vivere la fede.

E' necessario, anche per questo dovere di accoglienza ai più lontani, programmare nel modo migliore attività e pellegrinaggi. Oltre che a livello diocesano e parrocchiale, sembra doveroso garantire la propria presenza a eventuali iniziative a carattere nazionale e internazionale. Sono da incoraggiare pellegrinaggi di piccoli gruppi in grado di vivere più in profondità il richiamo della penitenza e della preghiera. E' sembrata anche di grande valore la presenza di ammalati, sia per la ricchezza spirituale che alla sofferenza è collegata, sia per l'occasione offerta soprattutto ai giovani di un servizio che educa alla vita.

Nei grandi pellegrinaggi diocesani o regionali non dovrebbe poi mancare una articolazione che, senza turbare la celebrazione comunitaria, garantisca margini per esperienze di approfondimento e di contatto con la realtà ecclesiale di altri gruppi e di altre comunità.

Infine, per assicurare il migliore servizio di collegamento, i partecipanti al Convegno chiedono di poter contare su un centro di riferimento regionale in grado di conoscere e, all'occorrenza, coordinare le iniziative locali.

15. - Non è certo con semplici dichiarazioni che si risolvono annosi problemi, legati oltretutto a strutture talora pesanti. Ma ribadendo tali priorità in questa celebrazione giubilare, la Chiesa può offrire al mondo un esempio e ai suoi fedeli una proposta vigorosa di coerenza e di coraggio.

L'uomo ha bisogno di pane, ma più ancora di ideali che diano un senso alla vita. L'incontro col Papa e con la Chiesa di Roma per quanti non sono contaminati dalla mentalità razionalista e borghese, prevalente nella cultura occidentale, può ancora rappresentare un appuntamento spirituale decisivo. Anche per questo è da favorire in ogni modo l'invito del Comitato Centrale per alimentare il fondo di solidarietà internazionale a vantaggio dei meno favoriti, che anelano di scoprire il volto reale della Chiesa una e varia, santa e da santificare.

16. - Il nostro è da molti titoli un tempo di crisi e di depressione. L'euforia dell'uomo ritenutosi autosufficiente, sta lasciando il posto alla delusione e allo sconforto. Ma il cristiano non può essere pessimista. Riconoscere i propri limiti è la prima condizione per superarli nella fede in Cristo, morto e risorto, che costituisce la novità sempre attuale della storia umana.

All'Anno Santo bisogna arrivarci con le disposizioni di Maria che esce pellegrina da Nazaret in fedeltà a Dio per servire il prossimo. Il Giubileo è solo l'avvio di un progetto generazionale che coinvolge ogni cristiano nell'impegno di abbattere il muro della inimicizia, ovunque si riveli, nella vita personale e collettiva.

Roma, 26 settembre 1974.

Consultazione dei Vescovi circa l'estensione dei casi per la comunione sotto le due specie

Lettera circolare della Segreteria Generale n. 1196/74 del 7.IX.1974.

In adempimento alla decisione della XI Assemblea Generale sono a chiedere, per incarico della Presidenza, il Suo voto circa l'estensione della comunione sotto le due specie ad altri casi che, come afferma l'Istruzione *Sacramentali comunione*, abbiano notevole importanza nella vita spirituale di una comunità o di un gruppo di fedeli.

Come fu esposto nel fascicolo « Note e documenti » per la sessione riservata della medesima Assemblea (n. 6/1, pp. 2-4), tale apertura verrebbe così precisata.

Gli ordinari possono, nell'ambito della loro giurisdizione, concedere la comunione sotto le due specie:

a) a tutti i membri degli Istituti religiosi e secolari, maschili e femminili, quando partecipino collegialmente alla Messa della comunità;

b) a tutti i partecipanti alla Messa comunitaria in occasione di un incontro di preghiera o di un convegno pastorale;

c) a tutti i partecipanti a Messe celebrate in ricorrenze particolari che già comportano, per alcuni dei presenti, la comunione sotto le due specie a norma del n. 242 dell'*Institutio generalis* del Messale.

E' bene ricordare che la votazione per questa estensione era già avvenuta nell'Assemblea Generale del 1972 (cfr. Atti, pp. 131-133) e che su 177 votanti i placet furono 140; la votazione risultò negativa per lo scarso numero di presenti in aula e per la differenza di una diecina di voti.

Per evitare qualsiasi contestazione di procedura si precisa che per questa consultazione è stato stabilito di applicare l'art. 11 dello Statuto: per la maggioranza, pertanto, sono richiesti i 2/3 dei voti favorevoli dei membri della C.E.I.

La Presidenza si permette raccomandare vivamente di partecipare alla votazione con senso di grande responsabilità pastorale, nella speranza che venga colto l'aspetto positivo del segno liturgico e spirituale della comunione sotto le due specie.

Se la votazione risulterà affermativa sarà cura di questa Segreteria Generale preparare un documento in merito di carattere liturgico, catechetico e pastorale.

La scheda, debitamente firmata, deve pervenire non oltre il 30 settembre p.v.

Esito della votazione

Il giorno 15 ottobre 1974 si è proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa l'estensione dei casi per la comunione sotto le due specie.

Quesito votato:

« Si approva l'estensione della comunione sotto le due specie, ai casi e con le modalità indicati nella nota citata nella lettera n. 1196 del « 7.IX.1974 della Segreteria Generale? ».

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

Votanti 266 su 295 membri della C.E.I.

voti validi	264		affirmative	247
schede nulle	2		negative	17
schede bianche	—			

Essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta (2/3 dei membri della C.E.I.), il quesito è risultato approvato.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

+ ENRICO BARTOLETTI, *Segretario Generale*

* * *

La Segreteria Generale sta predisponendo l'annunciato documento di carattere liturgico, catechetico e pastorale, che sarà pubblicato in uno dei prossimi numeri del « Notiziario ».

Consultazioni dei Vescovi circa la comunione sulla mano dei fedeli

Lettera circolare della Segreteria Generale n. 1197/74 del 7.IX.1974.

Con la nota n. 6/2 per la sessione riservata della XI Assemblea Generale, i membri della nostra Conferenza sono stati illuminati circa la distribuzione della comunione sulla mano dei fedeli.

Non tutte le Conferenze regionali hanno fatto conoscere il loro orientamento; perciò la Presidenza ha deciso di portare a compimento l'inchiesta, indicando una regolare votazione.

I motivi principali, oltre a quelli indicati nella nota, che suggeriscono di affrontare responsabilmente il problema, sono i seguenti: 1) una larghissima fascia di nazioni, attorno all'Italia, hanno adottato la prassi dopo aver chiesto già da alcuni anni il prescritto indulto; 2) l'afflusso di stranieri in Italia, specie in zone turistiche o ai nostri più noti santuari, pone frequentemente il celebrante in serio imbarazzo quando distribuisce la comunione: si tenga presente che l'indulto ha valore territoriale e pertanto si dovrebbe rifiutare di mettere la particola sulla mano di quei fedeli, provenienti da altre nazioni, che con spontaneità la richiedessero in tal modo; 3) durante l'Anno Santo 1975 l'afflusso di pellegrini stranieri, a Roma e alle città italiane con richiami di interesse cristiano e storico-artistico, aumenterà senza dubbio il disagio; 4) in alcune regioni e diocesi d'Italia, la distribuzione della comunione sulla mano è tacitamente introdotta e tollerata per motivi di convenienza pastorale; 5) gli abusi, infine, cominciano ad essere difficilmente controllabili.

Si ritiene utile ricordare che, qualora la C.E.I. approvasse l'introduzione della comunione sulla mano e ne avesse ottenuto la necessaria conferma dal competente Dicastero, le norme rimangono così specificate:

a) spetta in ogni caso all'Ordinario autorizzare o meno nella sua diocesi la nuova forma eventualmente approvata dalla C.E.I.;

b) la nuova forma deve essere assolutamente libera;

c) la sua eventuale introduzione si dovrà attuare gradualmente, e non senza un'adeguata catechesi;

d) tutto dovrà essere fatto con il massimo rispetto verso l'Eucaristia;

e) entro sei mesi dall'introduzione della nuova forma i Vescovi che l'hanno autorizzata dovranno inviare una relazione informativa alla Sacra Congregazione.

Se l'esito della votazione dovesse risultare favorevole, la Segreteria Generale farà preparare, in collaborazione con la Commissione per la Liturgia, un documento di carattere liturgico, catechetico e pastorale.

La votazione avverrà a norma dell'art. 11 dello Statuto; il voto dovrà essere espresso sull'acclusa scheda, non oltre il 30 settembre p.v.

Esito della votazione

Il giorno 15 ottobre 1974 si è proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa la distribuzione della comunione sulla mano dei fedeli.

Quesito votato:

« Vista la nota citata dalla lettera n. 1197 del 7.IX.1974, si autorizza la Segreteria Generale a chiedere alla Sede Apostolica la facoltà di distribuire la santa comunione sulla mano dei fedeli, in conformità alle norme e alle condizioni fissate dai documenti della Sacra Congregazione per il Culto Divino? ».

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

Votanti 266 su 295 membri della C.E.I.

voti validi	265		affirmative	148
schede nulle	1		negative	115
schede bianche	—		astenuti	2

Non essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta (2/3 dei membri della C.E.I.), il quesito non è risultato approvato.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

+ ENRICO BARTOLETTI, *Segretario Generale*

Consultazione dei Vescovi circa alcune precisazioni sul Rito della Penitenza

Lettera circolare della Segreteria Generale n. 1198/74 del 7.IX.1974.

Durante la sessione riservata della XI Assemblea Generale si è provveduto alla votazione di alcune precisazioni sul nuovo « Rito della Penitenza »; le ultime precisazioni non sono state votate per mancanza di tempo.

Risultano approvati i seguenti punti:

1) estensione su scala regionale della facoltà di ascoltare le confessioni, data dall'Ordinario diocesano;

2) possibilità di estendere la stessa facoltà su scala interregionale o nazionale: rimane inteso che per la prima possibilità la decisione va presa con una deliberazione concordata tra le Conferenze regionali interessate; per la seconda — che farebbe ritenere superata la necessità della precedente decisione — viene chiesto un voto esplicito;

3) la revisione dei casi « riservati » affidata alle Conferenze regionali per un orientamento comune;

4) la conservazione del confessionale;

5) il mandato alle Commissioni regionali o interregionali per la Liturgia e l'Arte sacra di studiare, predisporre e presentare alle Conferenze Episcopali Regionali un adattamento del confessionale alla « verità » della celebrazione della Penitenza per facilitare il colloquio aperto tra sacerdote e penitente; l'approvazione dell'eventuale adattamento spetterà ai singoli Ordinari.

Rimangono da approvare alcuni altri quesiti che, per incarico della Presidenza, vengono formulati nella scheda allegata. Qualche aspetto è certamente delicato, ma non può essere disatteso sia per il valore intrinseco che gli viene attribuito, direttamente o indirettamente, dal « Rito della Penitenza », sia perché il non pronunciarsi o il rinviare il pronunciamento rivela carenza di attività collegiale, sia, infine, per ovviare gli arbitrii.

Anche per le precisazioni sul « Rito della Penitenza » la Segreteria e le Commissioni episcopali competenti si impegnano a preparare un documento di carattere liturgico, catechetico e pastorale.

La votazione avverrà a norma dell'art. 11 dello Statuto; il voto dovrà pervenire non oltre il 30 settembre p.v.

Esito della votazione

Il giorno 15 ottobre 1974 si è provveduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa alcune precisazioni sul Rito della Penitenza (cf. lettera della Segreteria Generale n. 1198 del 7.IX. 1974).

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

Votanti 267 su 295 membri della C.E.I.

1. Si approva che sia estesa su scala nazionale la facoltà di ascoltare le confessioni, data dall'Ordinario diocesano?	{	affirmative	189
		negative	76
		astenuti	1

Voti validi 266, voti nulli 1.

2. Si approva la determinazione dei due casi nei quali è consentito, alle condizioni e secondo le modalità indicate nel « Rito della Penitenza », celebrare il rito della riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale? *	{	affirmative	154
		negative	107
		astenuti	1

Voti validi 262. Voti nulli 5: di questi 2 hanno votato *affirmative* solo al primo caso e 3 solo al secondo caso, mentre 3 hanno votato *negative* solo al primo caso e 2 solo al secondo caso.

3. Si approva che per l'abito liturgico sia usato: a) alba e stola nella celebrazione comunitaria; b) talare e stola, oppure alba e stola, nella celebrazione individuale in luogo sacro; c) abito conveniente nella celebrazione privata?	{	affirmative	222
		negative	26
		astenuti	1

Voti validi 249. Voti nulli 18: di questi 15 hanno votato *affirmative* solo al caso a), 13 solo al caso b) e 3 solo al caso c); mentre 3 hanno votato *negative* solo al caso a), 5 solo al caso b) e 15 solo al caso c).

* 1) L'occasione di un grande convegno spirituale e pastorale, allorché non è possibile disporre di un numero sufficiente di sacerdoti per ascoltare con serietà e con calma i singoli penitenti, e si ha, d'altra parte, motivo di ritenere che i presenti al convegno comprendano il significato e le esigenze di una assoluzione collettiva.

2) La celebrazione comunitaria della Penitenza in ospedale o in casa di cura, si svolga essa in cappella o in corsia, data la grande difficoltà di una celebrazione individuale, sia per le condizioni fisiche dei ricoverati che per la disposizione dei letti e degli ambienti.

Non essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta (2/3 dei membri della C.E.I.) i quesiti 1 e 2 non sono risultati approvati. Mentre è stato approvato il 3° quesito.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

+ ENRICO BARTOLETTI, *Segretario Generale*

* * *

La Segreteria Generale pubblicherà, appena possibile, una nota riassuntiva sulle precisazioni risultate approvate, mentre la Presidenza emanerà una dichiarazione per avvertire che in Italia non sono stati riscontrati casi tali da ammettere l'assoluzione generale.

Consultazione dei Vescovi circa il documento su « La partecipazione dei fanciulli alla santa Messa »

Lettera circolare della Segreteria Generale n. 1199/74 del 7.IX.1974.

Alla XI Assemblea Generale è stata portata a conoscenza dei Padri, con apposita nota (n. 6/3), un documento circa la partecipazione dei fanciulli alla santa Messa, in applicazione del Direttorio pubblicato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino.

Per mancanza di tempo, questo come altri problemi liturgico-pastorali, non poterono essere esaminati. Perciò la Presidenza si permette riproporre il documento alla Sua attenzione e chiedere un voto che consenta di poter procedere nell'attuazione, tempestivamente e con chiarezza di orientamenti e indicazioni operative, prima che si divulgino abusi e arbitrarie applicazioni.

Se la sostanza di quanto è indicato nel citato documento incontrerà il favore dei membri della C.E.I., sarà cura di questa Segreteria procedere ad una rielaborazione, anche con il concorso delle Commissioni episcopali competenti, e quindi alla pubblicazione. Perciò saranno accolte con gratitudine le eventuali osservazioni e precisazioni.

La votazione avverrà a norma dell'art. 11 dello Statuto; il voto dovrà essere espresso, sull'acclusa scheda, non oltre il 30 settembre p.v.

Esito della votazione

Il giorno 15 ottobre 1974 si è proceduto allo spoglio delle schede relative alla votazione dei Vescovi circa il documento su « La partecipazione dei fanciulli alla santa Messa ».

Quesito votato:

« Vista la nota citata dalla lettera n. 1199 del 7.IX.1974 della Segreteria Generale, si approva nella sua sostanza il documento su La partecipazione dei fanciulli alla Santa Messa? ».

Al termine dello scrutinio si sono avuti i seguenti risultati:

Votanti 257 su 295 membri della C.E.I.

voti validi	257		affirmative	244
schede nulle	—		negative	11
schede bianche	—		astenuti	2

Essendo stata raggiunta la maggioranza prescritta (2/3 dei membri della C.E.I.), il quesito è risultato approvato.

Dopo accurato controllo le schede sono state distrutte.

+ ENRICO BARTOLETTI, *Segretario Generale*

* * *

Il documento è già in fase avanzata di rielaborazione, anche in base alle ulteriori osservazioni presentate.

Messaggio per la Giornata del ringraziamento

1. - Domenica 10 novembre i fedeli d'Italia, della campagna e della città, sono invitati a celebrare la Giornata del ringraziamento, a rendere cioè grazie a Dio per i frutti della terra e del lavoro umano.

La Giornata del ringraziamento ha lontane origini nelle tradizioni religiose del nostro popolo; ed è stata celebrata, anche in epoche meno recenti, da molte parrocchie rurali, con diverse modalità e con varie partecipazioni.

Risale al 1951 l'iniziativa di celebrare, anche con intendimenti sociali, la seconda domenica di novembre; ed è merito della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti e delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani averne promosso e favorito la celebrazione, specialmente sottolineando i meriti e le necessità della categoria agricola.

E' sembrato, tuttavia, ormai opportuno e doveroso che la Giornata del ringraziamento fosse estesa a tutte le diocesi d'Italia, invitando a celebrarla non soltanto le Associazioni, particolarmente interessate, ma tutti i fedeli con chiari intendimenti di fede e con spirito di cristiana solidarietà.

Sono per tutti, infatti, i doni della terra, che Dio ha affidato all'uomo, perché col suo lavoro intelligente e generoso, riuscisse a dominarla e a farne sprigionare quelle immense ricchezze potenziali, che essa contiene, per il bene dell'umanità.

E' necessario, perciò, che ogni uomo, non dimentico della origine prima della terra e della sua originaria destinazione, dia innanzitutto lode e ringraziamento a Dio, datore di ogni bene, e si renda consapevole della propria responsabilità di fronte ad un dono incommensurabile, che non deve egoisticamente sfruttare e degradare, ma piuttosto potenziare e sviluppare per le crescenti necessità di tutti i fratelli.

2. - In questa prospettiva — del riconoscimento cioè del dono di Dio e delle responsabilità umane e sociali che ne derivano — la Giornata del ringraziamento assume oggi importanza notevole, né può essere disattesa da chi debba e voglia inserire nel contesto della vita moderna e nell'insieme dei gravissimi problemi dai quali è tormentata, la luce e la forza, che proviene dalla fede cristiana.

Vi sono, infatti, problemi di giustizia sociale, che riguardano particolarmente i lavoratori della terra; ma vi sono altresì, collegati, problemi più vasti, come quelli dell'adeguata produzione e dell'equa distribuzione dei beni alimentari, dell'invadente e contrastante inquina-

mento ecologico, delle primarie e indilazionabili esigenze di tanta parte dell'umanità, che vive ancora sotto lo spettro della fame.

Di questi problemi la coscienza cristiana non può non farsene carico; e la Giornata del ringraziamento, oltre ad essere un gesto religioso di riconoscenza a Dio e di solidarietà verso i fratelli, dovrà anche costituire un richiamo al dovere di ognuno e un appello fiducioso ai maggiori responsabili, in campo nazionale e internazionale, perché provvedano attraverso adeguate strutture, alla giusta distribuzione dei beni né sia negato ad alcun popolo il diritto primario all'alimentazione.

3. - In tal modo la Giornata del ringraziamento sarà un incontro di preghiera e di riflessione per tutte le necessità ecclesiali, ma sarà anche una prima risposta all'appello fatto dal Santo Padre in unione coi Vescovi riuniti in Sinodo, per il rispetto dei diritti dell'uomo e per la riconciliazione nel mondo.

Il nostro Paese, non meno di tanti altri, attraversa un momento particolarmente difficile, per la grave crisi economica e per i suoi riflessi di ordine sociale e politico. La preghiera umile e fiduciosa ci aiuti a superarlo.

Nella chiara consapevolezza del proprio dovere e nella disponibilità ad accettare la propria parte di sacrificio, per il bene comune, si elevi perciò al Signore la più ardente supplica di tutta la comunità cristiana, affinché sia illuminata la mente di coloro che ci governano e siano aperti gli animi di tutti alle esigenze della giustizia, della solidarietà e della pace.

Roma, 8 novembre 1974.

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

A proposito di formulari particolari di Preghiere eucaristiche

Su alcune riviste di carattere pastorale sono stati pubblicati, come sussidi, formulari particolari di Preghiere eucaristiche (Canoni), diversi da quelli del Messale.

Si precisa, anzitutto, che nessun'altra Preghiera eucaristica è stata a tutt'oggi approvata dalla superiore autorità competente, oltre le quattro inserite nel Messale: queste sole, quindi, si possono e si devono usare.

Pertanto, mentre si disapprovano decisamente le suddette iniziative editoriali, si richiamano tutti, e i sacerdoti in particolare, alla doverosa disciplina in materia di tanta importanza e delicatezza.

La Sacra Congregazione per il Culto Divino, con la lettera circolare *Eucharistiae participationem* del 27 aprile 1973, al n. 6, è stata molto esplicita in proposito: « Rimangono attualmente in vigore le quattro Preghiere eucaristiche del nuovo Messale Romano; non se ne può usare nessun'altra, eventualmente composta senza l'autorizzazione della Sede Apostolica o da essa non approvata. Si rivolge poi una calda preghiera alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi, perché con i mezzi ritenuti più idonei allo scopo, convincano saggiamente i sacerdoti a osservare la disciplina unitaria della Chiesa Romana: cosa che gioverà al bene della Chiesa e al retto ordinamento della celebrazione liturgica.

« La Sede Apostolica, spinta dall'amore pastorale dell'unità, riserva a sé il diritto di regolare una materia di tanta importanza, com'è la disciplina della Preghiera eucaristica ».

Roma, 31 ottobre 1974.

LA SEGRETERIA GENERALE DELLA C.E.I.

A proposito dei tabernacoli in vetro

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO - PROT. N. 2125/74 - ROMA, 26.IX.1974

Al Card. Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Signor Cardinale

Giungono di frequente a questa Sacra Congregazione lamentele e richieste di spiegazione a riguardo di tabernacoli di vetro, che alcune Ditte ancora costruiscono e reclamizzano.

Questo Dicastero, proprio in seguito a interpretazioni non del tutto esatte fatte in Italia su questo punto, ha pubblicato una nota sulla rivista « Notitiae » (7, 1971, pp. 414-415).

Nel rituale « de sacra Communionem et de cultu mysterii eucharistici extra Missam » è chiaramente detto « Sanctissima Eucharistia asservetur in tabernaculo solido, non transparenti atque inviolabili » (n. 10).

Le sarei vivamente grato se volesse fare presente questa norma agli Eccellentissimi Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana affinché, tramite i loro Bollettini diocesani, vogliano dare opportune istruzioni in materia.

Mi valgo dell'occasione per esprimere i sentimenti del mio più distinto ossequio, con il quale mi confermo

di Vostra Eminenza dev.mo

+ A. BUGNINI, *Segretario*

JAMES ROBERT CARD. KNOX, *Prefetto*

Ispettori ministeriali per l'insegnamento della religione

In data 19 settembre 1974, su designazione della competente Autorità Ecclesiastica, il Ministero della P.I. ha conferito l'incarico di studio sui problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari e secondarie per l'anno 1974 ai sacerdoti:

FRANCESCO GIORGI (Via Bandello, 16 - Tortona), per l'Italia settentrionale;

RENATO GARGINI (Vicolo Rondinello, 4 - Pistoia), per l'Italia centrale;

CIRO SARNATARO (Traversa Francesco Provenzale, 11 - Napoli), per l'Italia meridionale e insulare.

I tre sacerdoti sono pertanto autorizzati a svolgere il servizio ispettivo nelle diocesi italiane, secondo la prassi vigente.

Incarico alla Caritas di seguire i problemi dell'assistenza sociale

La delicata situazione in cui vengono a trovarsi sempre più le opere assistenziali della Chiesa, il dovere e la necessità di una verifica sull'attualità, validità ed efficienza di ciascuna di esse, i nuovi problemi che pone la competenza legislativa e amministrativa delle Regioni in campo assistenziale, richiedono che le Chiese locali seguano con diuturna attenzione e strumenti idonei questa dimensione della pastorale diocesana.

Perciò la Presidenza della C.E.I. ha dato incarico alla Caritas italiana, in conformità ai suoi compiti istituzionali, di seguire, in accordo con l'UNEBA i problemi di carattere legislativo sull'assistenza; di raccogliere la documentazione relativa alla legislazione sull'assistenza e di tenere contatto a questo scopo con le sedi opportune; di raccogliere i dati conoscitivi sulle opere assistenziali dipendenti dall'autorità ecclesiastica; di promuovere l'istituzione e il funzionamento delle Commissioni diocesane per l'assistenza sociale; di collaborare con l'UNEBA per promuovere le federazioni regionali delle istituzioni assistenziali libere.

